Foglio inviato gratis agli amici di San Nicola in tutto il mondo
da P. Gerardo Cioffari, direttore del Centro Studi Nicolaiani Basilica di San Nicola
Largo Abate Elia 13 – 70122 BARI/ITALY (mail: gcioffari@libero.it)

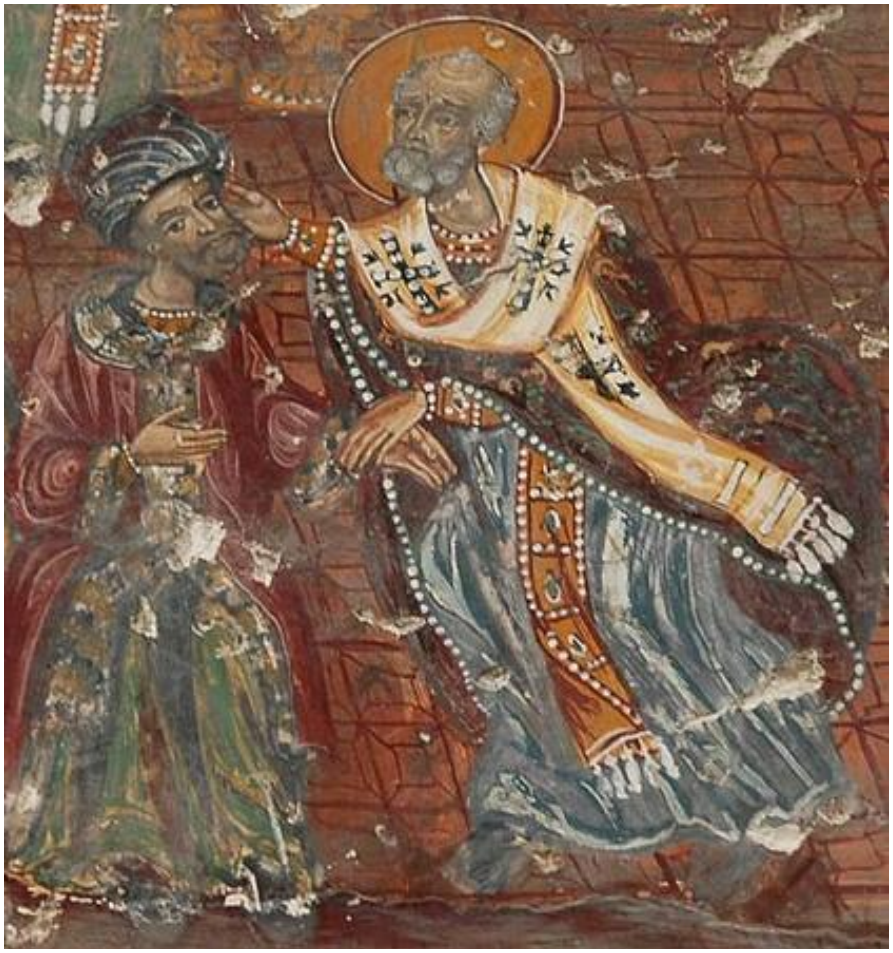
LO SCHIAFFO AD ARIO

E LA PREDICA DI ILARION ALFEEV

Metropolita di Volokolamsk

Lo schiaffo di san Nicola all' eretico Ario durante il Concilio di Nicea del 325 dopo Cristo.

Dipinto del mona-stero di Soumela (Grecia).



IL CONCILIO DI NICEA

(325 dopo Cristo)

Il **Concilio di Nicea** è la grande assemblea di vescovi che fu convocata dall'imperatore Costantino per risolvere un dissidio che, sorto qualche anno prima fra il vescovo di Alessandria (Alessandro) ed un suo prete (Ario), stava lacerando la cristianità. Ario accusava il suo vescovo di sabellianismo (Gesù sarebbe stato non il figlio di Dio, ma lo stesso Padre manifestatosi agli uomini). Per contrastare questa eresia Ario cadeva nell'errore opposto: **per distinguere il Figlio dal Padre**, considerava il Figlio come una **creatura**, sia pure la più alta. Il concilio concluse con la vittoria del vescovo di Alessandria, e con il perfezionamento della definizione dogmatica in termini di "**consustanzialità"** (stessa natura) del Padre e del Figlio. La definizione dogmatica purtroppo non mise fine ai contrasti nella Chiesa, poiché l'arianesimo perdurò per altri due secoli e mezzo.

NB. *Nel concilio di Costantinopoli del **381** dC (oltre 40 anni dopo la morte di San Nicola) fu completata la formulazione dogmatica della **Trinità**, sottolineando la divinità anche dello Spirito Santo. . Nel concilio di Calcedonia del **451**, contro nestoriani e monofisiti, fu redatta la formulazione dogmatica delle **due nature** (umana e divina) nell'unica persona del Figlio di Dio incarnatosi in Gesù.*

*Quindi quando si parla di **Trinità** o **due nature** non c'entra San Nicola.*

Il Concilio di Nicea in un'icona del monastero di Santa Caterina (Sinai, Egitto).

LA PRESENZA DI S. NICOLA AL CONCILIO DI NICEA

San Nicola, con circa altri 300 partecipanti, **fu presente** al Concilio di Nicea dell'anno 325 dopo Cristo.

Quest'affermazione, però, **in un contesto scientifico di filologia** e di critica del testo va formulata così: "**probabilmente** partecipò al concilio di Nicea". Infatti, la maggior parte delle affermazioni contenute nei libri di storia vengono fatte passare per certe, ma scientificamente (filologicamente) parlando, sono solo probabili, essendo gli antichi manoscritti che riportano la notizia quasi sempre discordanti. Pochi sanno, ad esempio, che non esistono i verbali del Concilio di Nicea e che **non fu redatta alcuna lista** che riportasse i nomi dei partecipanti. Di conseguenza quasi tutte le affermazioni al riguardo possono essere contestate. E così, entrambe le affermazioni "San Nicola c'è nella lista di Nicea" e "San Nicola non c'è nella lista di Nicea", sono discutibili, perché **non esiste una** lista dei padri partecipanti a quel concilio, bensì **oltre 20 liste tardive**.

Molto controverso è anche il numero dei partecipanti. Mentre quasi tutte le **fonti storiche** coeve parlano di **300 padri**, i **filologi parlano di** circa **200**, essendo questo il numero dei padri riportato nelle liste più antiche (ma sempre di 50-100 anni dopo). Tale fu la conclusione dei filologi tedeschi Gelzer, Hilgenfeld, e Cuntz, che alla fine del XIX secolo redassero ***l'Index restitutus,*** cui gli studiosi fanno solitamente riferimento. Questi studiosi, che non conoscevano i secoli in cui furono scritte le Vite di San Nicola, avanzarono **l'ipotesi che il nome di Nicola**, non trovandosi in una decina di liste, fosse stato **aggiunto (interpolato) da qualche copista** nel manoscritto più antico che lo riporta: la *Storia ecclesiastica* di Teodoro il Lettore (515/520 circa). Non essendo però convinti del tutto della loro ipotesi, **nella cartina geografica finale che** riporta la sedi da cui partì un vescovo per il Concilio, a fianco alla città di **Myra,** mettono un **punto interrogativo.** Questo particolare è sfuggito a quasi tutti gli studiosi, che hanno ripetuto con una certa **leggerezza** che nell'*Index restitutus* San Nicola non c'è. Punto e basta. Il punto interrogativo è finito nel dimenticatoio.

Stranamente, questa loro **supposizione** (senza tener conto del punto interrogativo) fu **fatta propria** (come certezza) **dal** più grande editore di testi greci nicolaiani, **Gustav Anrich** (*Hagios Nikolaos,* 1913-1917). Essendo egli la massima autorità editoriale dei testi greci di San Nicola, tutti hanno ripetuto acriticamente che Nicola non c'è nella lista (cioè *l'Index restitutus)* di Nicea.

La lista che fra tutte attrae l'attenzione degli studiosi è dunque la **greca di Teodoro il Lettore (515-520 dC)** che riporta 318 nomi (san Nicola è al 151° posto). Il motivo di questa preferenza nasce dal fatto che questo storico si limita a "**copiare"** la lista dell'autorevole storico della Chiesa **Socrate** (+440 dC); infatti la frase che introduce la sua lista è identica a quella con cui Socrate introduceva la sua (che i copisti successivi omisero dopo pochi nomi), cfr. *Histoire Ecclésiastique,* ed. da P. Périchon e P. Maraval per le Editions du Cerf, Paris 2006, vol. I). **Il nome di San Nicola ricorre in almeno altre 5 liste,** mentre non ricorre in una decina contenenti però soltanto 200 nomi o poco più).

La tesi dell'interpolazione non regge per due motivi: primo, la lista di Teodoro è stata ritenuta autentica da colui che può essere considerato il maggiore studioso delle liste antiche, **Eduard Schwartz** (*Über die Bischoflisten,* 1937); secondo, perché c'è almeno un'altra lista anteriore alle prime Vite di San Nicola, la "**lista greca** anteriore al **713**", pubblicata dal Beneševič e da altri. Di conseguenza, la presenza di san Nicola nelle liste è indubbiamente **anteriore alle prime Vite**. Per cui non è accettabile la tesi dell'interpolazione da esse, che non parlano neppure di Nicea.

Ora, se tutti gli studiosi collegano oggi giustamente la lista di Teodoro il Lettore (contenente il nome di San Nicola) a quella perduta di Socrate, data l'attendibilità di quest'ultimo, è **consequenziale affermare la presenza** di Nicola a Nicea.

NB. Di una ventina di liste dei padri di Nicea, ne conosco 16. Le dieci liste che non riportano il nome di Nicola sono le seguenti: 1) Lista dei 221 nomi, 2) Rimaneggiamento alessandrino (225 nomi), 3) Corpus antiocheno ante 381 dC, 4-8) Liste latine I-V, 9) Lista siriaca del 501, e 10) Lista copta dei 162 nomi. Le sei che lo riportano sono: *Historia Tripartita* di Teodoro il Lettore (Marcianus gr. 344, f.37, saec. XIII, 2) Vaticanus gr [V], 3) Sinaiticus 1117 del Beneševič; 4) Hierosolymit. Metoch. 2, ff. 388-389 del Lebedev, 5) Hierosolymit. Patr. 167, ff. 233-234 b, e 6) Arabicus B. del Selden.

Sopra: Altra immagine dello schiaffo di San Nicola ad Ario. *A destra:* Il Dipinto intero di Soumela in Grecia(lo schiaffo è nell'angolo basso a sinistra). *Sotto:* Nicola al Concilio di Nicea parla dinanzi a Costantino. Dipinto russo.

COME NACQUE
LA LEGGENDA DELLO SCHIAFFO

Se la presenza di Nicola al Concilio di Nicea si può dunque ritenere ragionevolmente dimostrata, decisamente **provata è** pure **l'infondatezza storica di tutti gli episodi relativi alla sua presenza in quel concilio.** Due sono particolarmente famosi: la prova dell'unità e trinità di Dio col miracolo del **mattone**, e lo **schiaffo** ad Ario con l'imprigionamento di Nicola. Il primo è chiaramente falso perché il problema a Nicea non era la Trinità, bensì la consustanzialità o meno del Figlio col Padre. Il secondo è falso perché è facile ricostruire la storia della elaborazione della leggenda.

Tutto nasce dall'immagine di Nicola come "maestro di fede", che potrebbe avere avuto un fondamento in qualche testo liturgico antico. Anche se nelle prime *Vite* non si parla di Nicola al Concilio di Nicea, il suo nome ricorre, come si è visto, in almeno due liste greche del 515 e del 713 dC..

Verso il 720 dC il noto scrittore bizantino **Andrea di Creta riporta i contatti di Nicola col vescovo Teognide**, molto probabilmente proprio il **vescovo di Nicea** al tempo del Concilio. Lo stesso Andrea riferisce l'impegno dottrinale di Nicola **contro** le due eresie circolanti al suo tempo, il **modalismo di Sabellio e l'arianesimo**. In un primo momento egli colloca correttamente la polemica dottrinale di Nicola rivolta sia contro Sabellio (210 circa) che contro Ario (325). Poi si lascia prendere la mano cadendo in **anacronismi,** come quando vede Nicola difendere le due nature in Cristo (dogma proclamato cento anni dopo la sua morte a Calcedonia, 451 dC). In entrambi i casi Andrea fa lottare Nicola **contro la falsa dottrina, non la persona**. Dopo Andrea, altri scrittori videro Nicola come difensore del dogma trinitario (definito a Costantinopoli nel 381, quindi oltre 40 anni dopo la sua morte).

Questa immagine di Nicola difensore della fede, accostata al temperamento di Nicola come risulta dalla *Praxis de stratelatis,* vale a dire **energico** ed intrepido contro le ingiustizie, ha reso molto comprensibile uno schiaffo in difesa dell'ortodossia della fede.

Considerando poi il **temperamento impulsivo** (vedi rimproveri ad Eustasio di Mira, ad Ablabio e Costantino), **alcuni scrittori materializzarono la lotta** (al sabellianismo e all'arianesimo) **e parlarono di schiaffo**. Uno dei primi in questo senso fu **Pietro de Natalibus** (seconda metà XIV secolo), che parlò di uno **schiaffo o pugno sulla mascella** di un ***ariano*** (*non Ario in persona*). Mentre nel mondo ortodosso fu soprattutto **Damasceno Studita** (1570) a diffondere l'episodio dello schiaffo *personalmente* ad Ario, in occidente fu soprattutto l'eruditissimo (ma senza spirito critico) **Antonio Beatillo** (1620). Nell'iconografia fu codificato da **Dionigi di Fournà** (verso il 1720).

ANTOLOGIA DELLE VARIE FASI DELLA LEGGENDA

Encomio di Andrea di Creta (715 c. dC): .
Con la tua energica destra brandisci la spada della fede e recidi radicalmente l'ostile attacco di Ario con l'alleata eresia di Sabellio. [...] Anzi, quanti ardivano confondere o separare l'incarnazione... o non professavano le due nature nell'unico e medesimo Cristo Dio... o deviavano dalla retta fede, li hai percossi (αδιασπαστον) ... (**διασπαω** percuoto, faccio a pezzi, anniento).

Edizione F. Combéfis o.p., *Andreae Archiepiscopi Cretensis cognomento Hierosolimitani orationes, selectique canones, triodia,* Parisiis MDCXXXXIV, p. 192.

Petrus de Natalibus (1370 c.): .
Si tramanda che san Nicola ormai anziano partecipasse al concilio di Nicea e che preso da zelo diede uno schiaffo ad un ariano (*quemdam Arrianum zelo fidei in* ***maxillam percussisse***). .
Cfr. *Catalogus Sanctorum et gestorum eorum ex diversis voluminibus collectus,* Lione 1508.

Damasceno Studita (1570 c.): .
San Nicola, vedendo Ario dinanzi a tutti gli altri vescovi, preso da divin zelo, andò verso di lui e gli diede uno schiaffo (εδωκεν εν **ραπισμα**).
Cfr. *Vita di san Nicola taumaturgo,* edita in greco nel "Grande Sinassario" curato da Costantino Chr. Dukaki, Mese di Dicembre, Atene 1896, pp. 171-190.

Antonio Beatillo, S.J. (1620). .
Si sentì i nostro San Nicolò accendere il petto di tanto zelo, che non potendo più tolerare, né pur d'udir con l'orecchie somiglianti indegnità, si alzò di repente dalla sua sedia e andò nel mezo di quella veneranda corona di tanti Santi, levò con empito in alto la destra, e dié **schiaffo tale** al perverso bestemmiatore, che tutto il conquassò, e poco meno, che **il fece cadere a terra**. .
Cfr. *Historia della Vita ... di san Nicolò*, Napoli 1620, p. 293.

Dionigi di Furnà (sec. Anrich 1468; sec.Porfirij Uspenskij **1720** c.). In mezzo a loro [prelati e santi] un filosofo pieno di stupore, santo Spiridione che gli sta dinanzi, in piedi, con una mano tesa verso di lui, mentre con l'altra stringe una tegola, da cui esce fuori fuoco e acqua ed il fuoco fugge in alto, l'acqua invece scorre attraverso le dita in basso. E Ario in piedi, anch'egli con l'abito sacerdotale, e dinanzi a lui san Nicola che tiene la mano tesa per schiaffeggiarlo (εχων απλωμενο το χερι, **ινα ραπιση εαυτον**); e gli eretici seguaci di Ario siedono più in basso di tutti; sant'Atanasio, giovane imberbe, diacono, scrive, seduto, il "Credo in un solo Dio", fino al passo "e nello Spirito Santo". .
Cfr. Dionigi di Furnà, *Ermeneutica della Pittura,* ed. in greco da Papadopoulos Kerameus, San Pietroburgo 1909.

ILARION ALFEEV

QUANDO IL DISCORSO VERTE SULLA DIFESA DELLA VERITA', IL SIGNORE SI ASPETTA DA NOI FERMEZZA

Il 22 maggio 2015, nel giorno della traslazione delle reliquie di San Nicola da Mira di Licia a Bari, il presidente del Dipartimento delle relazioni ecclesiastiche estere del Patriarcato di Mosca, il metropolita di Volokolamsk Ilarion, ha celebrato la divina liturgia nel tempio moscovita dell'Icona della Madre di Dio "Gioia di tutti i sofferenti" sulla Grande Ordynka. Con l'arcivescovo hanno concelebrato i chierici della chiesa.

Dopo la grande Litania mons. Ilarion ha elevato una preghiera per la pace in Ucraina. La predica solita dopo la comunione l'ha tenuta il sacerdote Daniil Toropov. Al termine della messa il metropolita di Volokolamsk Ilarion si è rivolto ai presenti la sua parola pastorale:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!

Nel corso della divina liturgia della festa del santo vescovo e taumaturgo Nicola, arcivescovo di Mira di Licia, noi ascoltiamo le beatitudini evangeliche, pervenuteci in due versioni.

Come vengono riportate nel vangelo di Matteo le beatitudini vengono cantate in ogni liturgia alla terza antifona. In una versione più breve, poi, le ascoltiamo nella lettura tratta dal Vangelo di Luca.

Leggendo questi due passi evangelici, notiamo che il discorso della Montagna, contenuto nel Vangelo di Matteo, è lungo, solenne. In esso vi sono molte cose dette da nostro Signore Gesù Cristo. Il discorso riportato invece nel Vangelo di Luca fu tenuto dal Signore non su una montagna, ma in una pianura. Esso è molto più breve del discorso della Montagna, e le beatitudini sono alquanto diverse.

Nel Vangelo di Matteo il Signore dice: "Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli. Beati coloro che piangono, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra". (Mt 5, 3-5) ecc. Noi tutti conosciamo bene questo testo del Vangelo.

Nel Vangelo di Luca le parole del Signore sono invece queste: Beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli. Beati voi che piangete, perché sorriderete. Beati voi che avete fame e sete, perché sarete saziati" (Lc 6, 20-21). Nel testo precedente è detto "coloro che hanno fame e sete di giustizia", qui soltanto "Voi che avete fame e sete". Lì "poveri in spirito", qui soltanto "poveri". Così, almeno veniva letto il Vangelo di Luca negli antichi manoscritti.

Gli studiosi che si occupano della collazione dei testi evangelici dicono: "Con ogni probabilità, la versione più breve è quella originale. Nostro Signore Gesù Cristo, verosimilmente, parlava solitamente impiegando non molte parole. Successivamente l'evangelista Matteo per la sua comunità ecclesiale rielaborò quanto udito, aggiungendo qualcosa ad alcune beatitudini. Gli assetati e gli affamati li fece diventare assetati e affamati "di giustizia", e i poveri divennero poveri "in spirito".

Io penso invece che chiunque si avvicini al Vangelo con fede e capisce che gli evangelisti non avrebbero osato aggiungere cose per proprio conto a quanto ascoltato dallo stesso Signore, nel confrontare questi due testi si accorge che si tratta di due diverse prediche di Gesù Cristo. Una la tenne su una montagna, l'altra in una pianura. Una era più lunga, l'altra più breve. Sulla montagna Cristo disse una cosa, nella pianura la stessa cosa, ma più brevemente e con qualche differenza.

In pratica abbiamo due versioni delle beatitudini evangeliche. Esse non differiscono in modo sostanziale, tuttavia nella versione che leggiamo nel Vangelo di Luca si mette in evidenza soprattutto il contrasto fra ciò che gli uomini sperimentano in questa vita e ciò che sperimenteranno nella vita futura: se essi qui piangono, lì si rallegreranno, se qui soffrono la fame, lì saranno saziati. Nel Vangelo d Matteo nelle beatitudini noi scorgiamo un vero e proprio programma morale e spirituale, un quadro delle virtù, che il Signore si attende che vengano praticate dai suoi discepoli. E questo schema comincia con le parole: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli" (Mt, 5, 3), seguite poco dopo da queste: "Beati i miti, perché erediteranno la terra" (Mt 5, 5).

Celebrando oggi la festa del santo vescovo e taumaturgo Nicola noi osserviamo come la Chiesa si rivolga al santo con le parole: “Regola di fede e immagine di mitezza”. Non è un caso che nel suddetto schema delle virtù comandate dal Signore ai suoi discepoli vi siano proprio quelle che poi San Nicola ha messo in pratica nella sua vita.

Gli studiosi che hanno studiato il Discorso della Montagna dicono: Alcuni insegnamenti sono tanto più elevati quanto più richiedono dall’uomo rinunce e sforzi, al punto da apparire poco realistico che essi possano mettere in pratica tali esortazioni e norme. Ad esempio, noi ricordiamo le parole di nostro Signore Gesù Cristo: “Amate i vostri nemici”. Ma chi di noi potrebbe dire di amare i nostri nemici, di esserne capaci e di volerlo veramente ? Noi siamo pronti ad amare coloro che ci amano. Siamo pronti ad amare i nostri genitori, i vicini e coloro che ci fanno del bene, ma perché e per quale motivo dobbiamo amare chi ci odia o chi ci calunnia, o che ci fa del male ? Perché non possiamo ripagarlo con la stessa moneta ? Perché, quando ci colpiscono su una guancia noi dobbiamo porgere anche l’altra ? Eppure è così: è proprio questo che ci ordina il Signore Gesù Cristo.

S. Nicola, come si sa dalla sua vita, non si frenò dall’assestare uno schiaffo all’eretico, quando udì dalle sue labbra un’empia eresia. Per questo, come dice la tradizione, egli fu per qualche tempo sospeso dal suo episcopato. Come dunque conciliare la mitezza, che noi magnifichiamo in San Nicola, con questo suo comportamento, che noi apprendiamo dalla tradizione ecclesiastica ?

La cosa è conciliabile in questo modo: quando è in gioco la difesa della fede, della verità, il Signore da noi si aspetta fermezza, nessun cedimento, prontezza nel contrastare l’eresia e le false dottrine. Egli si aspetta da noi prontezza nel contrastare il male. Questo è il caso in cui non dobbiamo porgere l’altra guancia, ma secondo l’esempio di san Nicola siamo noi a dare uno schiaffo all’eretico sulla guancia destra, sulla sinistra o su tutte e due, al fine di contrastare efficacemente la falsa dottrina che egli diffonde.

Certamente il Signore non ci esorta all’aggressività, ma alla mitezza. Ma quando è questione di difesa della fede, di difesa della verità divina, dobbiamo essere intransigenti. Dobbiamo chiamare le cose col loro nome: verità la verità, falsità la falsità, peccato il peccato, virtù la virtù. Su questo non ci può essere alcun compromesso.

Tuttavia se qualcuno pensa personalmente qualcosa contro di noi o ci fa qualcosa di male o afferma qualcosa che non corrisponde a verità, in tal caso dobbiamo mostrare una grande tolleranza e moderazione. Allora dobbiamo imparare a porgere la guancia sinistra, se ci hanno colpito la destra. Dobbiamo imparare tutta la lista delle virtù che per noi è prospettata dall’evangelista Matteo nel discorso della montagna, come pure dall’evangelista Luca nel discorso della pianura. Queste virtù le ascoltiamo attraverso le beatitudini evangeliche in ogni Liturgia.

Considerando oggi l'esempio del santo vescovo e taumaturgo Nicola, che noi chiamiamo "regola di fede e immagine di mitezza", cioè uomo che era pronto nello stesso tempo sia a dare l'anima per la fede sia ad essere l'esempio più umano della mitezza, possiamo fare nostre queste virtù. Ascoltando le beatitudini evangeliche dobbiamo tener presente che il Signore non richiede da noi alcunché che vada oltre le nostre possibilità. Queste beatitudini non sono in alcun modo un ideale irraggiungibile: nella storia della Chiesa ci sono stati uomini e donne che hanno incarnato nella loro vita questi comandamenti evangelici: i loro nomi li leggiamo nel libro dei santi .

© mospat.ru - 22 мая 2015 года

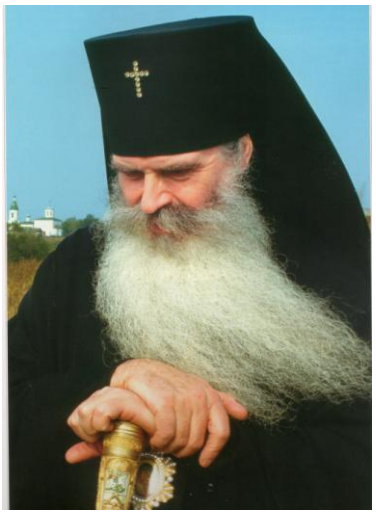
Preghiamo il santo vescovo e taumaturgo Nicola affinché ci aiuti sempre in questa vita, nei nostri bisogni esistenziali, nella sofferenza e nella malattia, e soprattutto preghiamolo affinché ci aiuti a conciliare queste virtù, di essere cioè al contempo regola di fede e immagine di mitezza. Amen.

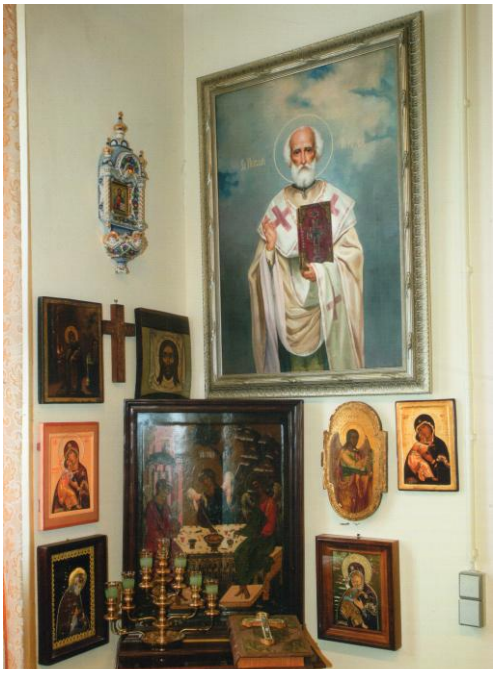
Monastero di Volokolamsk, del quale Ilarion Alfeev è il metropolita

IMMAGINI DA VOLOKOLAMSK

Tratte da un volume donato da pellegrini russi venuti a Bari dal monastero e dintorni

Sotto: il metropolita Pitirim di Volokolamsk (predecessore di Ilarion Alfeev), che ho accompagnato in visita alla Basilica di San Nicola. *A fianco:* Sala del museo intitolato a Pitirim.





TESTO RUSSO

Митрополит Иларион: Когда речь идет о защите истины, Господь ожидает от нас твердости

22 мая 2015 года, в день перенесения мощей святителя и чудотворца Николая из Мир Ликийских в Бар, председатель Отдела внешних церковных связей Московского Патриархата митрополит Волоколамский Иларион совершил Божественную литургию в московском храме в честь иконы Божией Матери «Всех скорбящих Радость» на Большой Ордынке. Архипастырю сослужили клирики храма.

После сугубой ектении владыка Иларион вознес молитву о мире на Украине. Проповедь по запричастном стихе произнёс священник Даниил Торопов. По окончании богослужения митрополит Волоколамский Иларион обратился к присутствующим с архипастырским словом:

«Во имя Отца и Сына и Святаго Духа!

За Божественной литургией в день памяти святителя и чудотворца Николая, архиепископа Мир Ликийских, мы слышим евангельские блаженства

сразу в двух версиях. В том виде, как они изложены в Евангелии от Матфея, блаженства поются за каждой Литургией на третьем антифоне. Кроме того, мы их слышали в более короткой версии при чтении зачала из Евангелия от Луки.

Читая эти два Евангелия, мы видим, что Нагорная проповедь, которая содержится в Евангелии от Матфея, – длинная, торжественная, в ней многое сказано Господом нашим Иисусом Христом. Проповедь, о которой говорится в Евангелии от Луки, Господь произнес не на горе, а на равнине; она намного короче, чем Нагорная проповедь, и блаженства звучат там по-иному.

В Евангелии от Матфея Господь говорит: «Блаженны нищие духом, ибо их есть Царство Небесное. Блаженны плачущие, ибо они утешатся. Блаженны кроткие, ибо они наследуют землю» (Мф. 5. 3-5) и далее… Мы все с вами хорошо знаем этот евангельский текст.

В Евангелии от Луки звучат слова Спасителя: «Блаженны нищие, ибо ваше есть Царствие Божие. Блаженны плачущие, ибо вы воссмеетесь. Блаженны алчущии и жаждущие, ибо вы насытитесь» (Лк. 6. 20–21). Там «алчущие и жаждущие правды», а здесь – просто «алчущие и жаждущие». Там «нищие духом», а здесь – просто «нищие». Так, по крайней мере, читалось в древних рукописях Евангелия от Луки.

Ученые, которые занимаются сличением евангельских текстов, говорят: «Ну, по всей видимости, более короткая версия – оригинальная. Господь Иисус Христос, наверное, говорил всё более коротко. А потом евангелист Матфей для своей церковной общины услышанное подредактировал, отшлифовал, добавил к одним блаженствам другие, алчущих и жаждущих превратил в алчущих и жаждущих правды, а нищих – в нищих духом».

Но я думаю, что всякий человек, который относится к Евангелию с доверием и понимает, что евангелисты не стали бы присочинять от себя какие-то речи к тому, что они слышали от Самого Господа, видит при сравнении этих текстов, что речь идет о двух разных проповедях Иисуса Христа. Одну Он произнес на горе, а другую – на равнине. Одна была длиннее, другая была короче. В Нагорной проповеди Христос говорил одно, в другой – то же самое, но более коротко и по-иному.

В итоге мы с вами имеем две версии евангельских блаженств. Они не отличаются одна от другой радикальным образом, но в версии, которую мы читаем в Евангелии от Луки, подчеркивается, прежде всего, разница между тем, что люди испытывают в этой жизни, и тем, что они будут испытывать в жизни будущей: если они здесь плачут, там – возвеселятся, если они здесь алчут, там – насытятся. В Евангелии от Матфея в заповедях блаженства мы слышим целую духовно-нравственную программу, список добродетелей, которых Господь ожидает от Своих учеников. И начинается это список со слов: «Блаженны нищие духом, ибо их есть Царствие Божие» (Мф. 5. 3), а далее есть слова: «Блаженны кроткие, ибо они наследуют землю» (Мф. 5. 5).

Празднуя сегодня память святителя и чудотворца Николая, мы обращаем внимание, что Церковь обращается к святителю словами «правило веры и образ кротости». Неслучайным является совпадение того, что мы видим в списке добродетелей, заповеданных Господом ученикам, с качествами, которые явил в своей жизни святитель Николай.

Ученые, которые изучают Нагорную проповедь, говорят: некоторые ее наставления настолько возвышенны, настолько требуют от человека самоотречения и подвига, что нереально ожидать, что люди будут эти требования и правила исполнять. Например, мы помним слова Господа Иисуса Христа «любите врагов ваших». Но кто из нас может сказать, что мы любим врагов, что мы способны или хотим любить их? Мы готовы любить тех, кто нас любит. Мы готовы любить своих родственников, ближних, тех, кто нам делает добро, но почему и с какой стати должны любить тех, кто нас ненавидит, кто на нас клевещет, кто делает нам зло? Почему мы не должны ответить им тем же? Почему, когда нас ударяют в одну щеку, мы должны подставлять другую? Но так заповедует нам Господь Иисус Христос.

Святитель Николай, как известно из его жития, не остановился перед тем, чтобы ударить в щеку еретика, когда услышал богохульную ересь. За это, как говорит предание, он был даже на некоторое время отстранен от епископского служения. Как же сочетается кротость, что мы прославляем в святителе Николае, и этот поступок, о котором известно из церковного предания?

А сочетается это следующим образом: когда речь идет о защите веры, истины, Господь ожидает от нас твердости, несокрушимости и способности противостоять ереси и лжеучению. Он ожидает от нас способности противостоять злу. Это случай, когда мы должны не подставлять левую щеку, но по примеру святителя Николая сами ударить еретика в щеку – правую, левую или обе – чтобы воспрепятствовать тому лжеучению, которое он распространяет.

Господь призывает нас не к агрессии, а к кротости. Но когда дело идет о защите истины, о защите правды Божией, мы должны быть непримиримыми. Мы должны называть вещи своими именами: правду – правдой, ложь – ложью, грех – грехом, добродетель – добродетелью. Здесь не может быть никаких компромиссов.

А вот если кто-то лично против нас что-то замышляет, что-либо недоброе делает или говорит нечто несоответствующее действительности, то мы должны проявлять очень большое терпение и смирение. Мы должны учиться подставлять в таких случаях левую щеку, если ударяют нам по правой. Мы должны учиться всему списку добродетелей, который записан для нас в Нагорной проповеди евангелистом Матфеем, а евангелистом Лукой записан в равнинной речи. Об этих добродетелях мы слышим в евангельских блаженствах за каждой Литургией.

Взирая сегодня на пример святителя и чудотворца Николая, которого мы называем правилом веры и образом кротости, то есть человеком, который одновременно был готов за веру положить душу свою и в тоже время явил человеческое качество кротости, будем учиться этим добродетелям. Вслушиваясь в Евангельские блаженства, будем помнить о том, что Господь не заповедал нам ничего превосходящего человеческие возможности. Эти блаженства не являются неким абсолютно недостижимым идеалом: были люди в истории Церкви, которые эти евангельские заповеди воплотили в жизнь – их имена мы сегодня читаем в святцах .

© mospat.ru - 22 мая 2015 года

Будем молиться святителю и чудотворцу Николаю о том, чтобы он всегда помогал нам в этой жизни, в наших житейских нуждах, в скорбях и болезнях, а наипаче будем его просить о том, чтобы он нас научал, как сочетать эти качества и быть одновременно правилом веры и образом кротости. Аминь».

DA BARI
I SALUTI PIU' CORDIALI
A TUTTI GLI AMICI DI SAN NICOLA

Bari. Basilica di San Nicola. Soffitto.
(Carlo Rosa di Bitonto, 1670 circa)
San Nicola al Concilio di Nicea.
Leggenda dello schiaffo ad Ario.